

Linguaggio in transito: Evoluzione umana. Germogli

APPUNTI SULL'INCONTRO DEL 22/12/2018

Teseo Parolini

Ringrazio Parravicini per la chiarezza della sua introduzione e approfitto della sua disponibilità per alcune domande tecniche e per condividere un'osservazione con la comunità di Mechrí.

La problematizzazione della definizione maggiormente condivisa di specie *-popolazione di individui capaci di riprodurre individui a loro volta fertili-* mi ha riportato alla mente delle domande che potrebbero aver a che fare anche con il dibattito presentato tra gradualismo filetico e gli equilibri punteggiati.

1- L'impedimento alla generazione di individui fertili da parte di individui di diverse specie vale solo per la riproduzione *in natura* o anche per la generazione *in laboratorio*? Se per esempio si dovesse creare in vitro un incrocio tra un ghepardo e un gatto e questo risultasse un individuo fertile per questo verrebbe meno la differenziazione di specie tra i due felini? In caso negativo, allora anche i fattori comportamentali dovrebbero, a rigor di logica, rientrare nella definizione di una specie, dato che anche i fattori comportamentali possono o meno favorire la riproduzione sessuata *in natura*. Si tratta di una conseguenza che un biologo potrebbe condividere? Eppure, in tal caso dovrebbero rientrare nella definizione di specie anche i fattori comportamentali appresi, ovvero i fattori culturali. Anche questa è una conseguenza che un biologo potrebbe accettare?

In altri termini, si evidenzia come la citata definizione di specie si configura come potenziale, ovvero tale definizione non riguarda la descrizione di un fenomeno ma il suo potenziale evolversi, dove però tale potenziale risulta essere fortemente inquinato dal progredire della capacità tecnica e progettuale dell'uomo: ciò come può accordarsi con l'esigenza oggettiva che la scienza biologica ritiene di soddisfare?

2- Nella riproduzione sessuata il gamete dispone di un corredo cromosomico aploide, ovvero dimezzato, che può dar vita a una nuova cellula somatica solo se incontra un altro gamete in modo tale che, nell'unione, ogni cromosoma possa sposarsi con il suo omologo. In questo disegno come ci si immagina la generazione di cellule somatiche che abbiano una coppia di cromosomi in più o in meno rispetto agli organismi originali? Si noti che tale generazione deve essere avvenuta innumerevoli volte durante la storia della vita.

Per esempio ci si aspetta che uno dei due gameti abbia già due cromosomi in più oppure che ognuno dei due gameti ne possieda uno solo in più? E dato che ogni cromosoma, leggo, è portatore di circa un migliaio di geni, come è possibile, statisticamente, che nell'equazione che descrive un meccanismo vengano immesse casualmente tante tante variabili in più pur mantenendo il funzionamento dello stesso meccanismo?

Per quanto riguarda le osservazioni, ricordo dapprima la citazione riportata durante la lezione, tratta da *Il caso e la necessità* di J. Monod:

«La pietra angolare del metodo scientifico è il postulato dell'oggettività della Natura, vale a dire il rifiuto sistematico a considerare la possibilità di pervenire a una conoscenza 'vera' mediante qualsiasi interpretazione dei fenomeni in termini di cause finali, cioè di progetto.»

Sinceramente è un punto di vista che non comprendo: l'oggettività del discorso darwiniano, credo, non si basa affatto sull'espulsione dell'interpretazione finalista della natura, al contrario ho sempre guardato a Darwin come al genio che è riuscito a introdurre in un discorso scientifico -sospendendo la domanda su cosa ciò significhi- l'interpretazione dei fenomeni in termini di cause finali e di progetto. In altre parole, grazie all'evoluzionismo di Darwin è possibile parlare scientificamente della Natura come di una moltitudine continuamente cangiante di insiemi strutturati di innumerevoli progetti finalizzati alla propria sussistenza e riproduzione.

Infatti, come riportato altrove, è possibile definire la Vita come un processo materico-energetico che produce una sequenza di informazioni (genoma) che guida un processo materico-energetico; oppure come una sequenza di informazioni che guida un processo materico-energetico che produce una sequenza di informazioni. Questa può essere la definizione base che descrive compiutamente LUCA (Last universal common ancestor) e come si vede emerge come centrale il concetto di teleonomia ovvero di un processo diretto a uno scopo, ovvero di un *progetto*.

Piuttosto, il disegno di Darwin è geniale perché ci permette di parlare di progetti senza per questo dover chiamare in causa un Progettista, e forse Monod pensava proprio a questo. Ovvero quando diceva che l'oggettività del discorso scientifico si basa sulla sottrazione dalla descrizione del mondo di una sua progettualità forse parlava di una progettualità cosciente e/o esterna al mondo. Nel primo caso è interessante osservare che il discorso scientifico avrebbe inizio quando si pone un limite a quello che è il primo dato che ci fornisce la realtà, che è il *fenomeno* della coscienza. Nel secondo caso la divinità verrebbe esclusa da un discorso scientifico non perché questo ne sancisce l'insensatezza o l'inconsistenza, ma perché la divinità sarebbe posta al limite o poco oltre la portata del suo discorso.

(28 dicembre 2018)